



ALPINISMO

**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: EDOARDO MONNEY

SOMMARIO

Lo sci nel gruppo del Monte Rosa (O. MEZ-
ZALAMA) pag. 17

Leone Bron e l'Evaristo Croux (U. VALBUSA) > 21

Il raid sciistico delle truppe di montagna > 22

Dente del Gigante - Una salita dalla parete
nord (G. DEREGE) > 23

Concorso per una novella alpina > 26

Bivacchi fissi (P. ZANETTI) > 27

Donna e alpinismo (G. MONCURTO) > 28

Notiziario > 31

Consulenza alpinistica > 31

Cronaca alpinistica (Prime ascensioni -
Nuovi accademici - Spedizioni extra-
europee) > 32

ABBONAMENTI

Italia: L. 18 - Estero: L. 28

Ogni copia: Italia: L. 2 - Estero: L. 3

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Via Carlo Promis 5, Telefono 40-016 - Torino

*L'abbonamento decorre da qualsiasi data
ed è valido per un anno*

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Non si restituiscono i manoscritti

C. C. con la posta



ALPINISMO

PREZZO LIRE DUE

CRONACA AL

PRIME ASCENSIONI

Dames Anglaises (Gruppo del Bianco)

L'ultima superstite di queste cinque famose guglie, la « Vierge » venne vinta nell'agosto scorso dai valdostani Amilcare Cretier e Lino Binet. L'ascensione si effettuò dal versante della Brenva attraverso grandi difficoltà.

La « Vierge » cessa di esser tale per chiamarsi Punta Cretier.

Aiguille Noire du Peuteret (Gruppo del Bianco)

Con le guide Adolfo Rey ed Alfonso Chenoz di Courmayeur il valoroso e notissimo alpinista Alberto Rivetti è riuscito il 7 agosto u. s., a scalare per la prima volta la parete Nord dell'Aiguille Noire du Peuteret.

Dal rifugio Gamba essi raggiunsero Colle Sud delle Dames Anglaises, attraverso passaggi delicatissimi e minacciose cadute di pietre, dopo 13 ore di salita difficilissima riuscivano in vetta.

Aiguille Verte (Gruppo del Bianco)

Armand Carlet e Camille Devouassoux hanno riuscito la prima ascensione diretta dell'Aiguille Verte da versante del Bianco. La notte del 23 luglio bivaccarono sulle morene del Bianco, essi seguirono la direzione del canalone di ghiaccio sottostante al Colle del Dru, poco sopra la crepaccia terminale abbandonarono il canalone e s'innalzarono costeggiando la grande placca di ghiaccio. Gradatamente innalzandosi, verso mezzogiorno gli alpinisti erano giunti a 3700 m. circa di altitudine quasi sulla sommità della parete di ghiaccio. Una susseguente muraglia di rocce coperte di verglas e di grande inclinazione misero a dura prova le loro forze. Ciò nonostante perseverarono e con tenacia e volontà d'animo non comune dopo sette ore di scalata toccarono la cresta quasi all'altezza della Punta Croux.

Diciassette ore erano trascorse dalla partenza dal bivacco.

Armando Charlet ebbe a dichiarare poi che non aveva mai compiuta una siffatta impresa e fece le sue più ampie riserve per la ripetizione di questa salita.

DISGRAZIE

× Il 14 agosto u. s. periva colpito da una caduta di sassi il rag. Natale Converso; era diretto al Chateau des Dames dal versante di Prarayè (in comitiva).

× All'Orsiera il sig. Guidazio Carlo il 26 agosto u. s.; la caduta avvenne nel canalone fra le due punte (da solo).

× Salendo la punta Questa per la via Pergameni precipitava il rag. Enrico Nardelli della Sezione di Torino del C. A. I. il 2 settembre u. s. (da solo).

× Di ritorno dalla Ciamarella, il 2 settembre u. s., cadeva nel Canalone delle Capre il sig. Vittorio Leonesi del C. A. I. di Torino (in comitiva).

× Sul Grèpon (via Knubel) periva l'8 settembre il signor Ernesto Cappella della Sezione di Torino del C. A. I.

× Sulla cresta Young del Breithorn di Zermatt il 13 luglio s., una comitiva composta dei signori Edouard De Gigord, Yves, Guibert, Pierre Langlois e Pierre Le Bec precipitava allorquando gli alpinisti erano giunti quasi in vetta.

Pare che la catastrofe debba essere imputata alla caduta di sassi nel colatoio di ghiaccio che la comitiva stava percorrendo.

I corpi vennero ritrovati dalle guide di Zermatt alla base della parete.

×

l'Aigt
colato
3950

×

a cad
Sud-C

×

e J. I

Il r

durar

mane

Sc

l'ing.

or so

La

bolivi

i 6000

Fa

scuol

Linz

della

Le

semb

cese è

svolge

Fr

nismo

del C

al 192

Ne

del C

Il

senso

e della

land

Pu

Ri

Es

nostra

condu

compi



L'ALPINISTA ESPERTO
esige per le sue refezioni al sacco
un prodotto che risponda ai requisiti
di massima leggerezza
di poco volume
di pronto consumo
di elevato valore nutritivo
di facile digeribilità

IL CIOCCOLATO AL LATTE
TALMONE

compendia tutti questi requisiti

C. C. con la posta



ALPINISMO

N.° 2 - Febbraio 1929 - VII

PREZZO LIRE DUE



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

FEDELE CASTAGNERI
TORINO

6 - Via Madama Cristina - 6

Specialista per calzature
montagna - sci - caccia

ARTICOLI SPORTIVI



Esclusiva fornitrice

dell' « **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO** »

adottato dal **CLUB ALPINO ITALIANO** (Sezione di Torino)

Condizioni speciali pattuite a favore dei signori Soci
del Club Alpino Italiano:

- I — Tariffa speciale ridottissima, fissata dall'apposita Commissione nominata dalla Direzione Sezionale del C. A. I., per tutti gli oggetti dell'Equipaggiamento Alpino Tipo.
- II — Sconto 10 % su tutti gli altri articoli in vendita presso



“LA CASA DEGLI SPORTS,,
 70 - Corso Vittorio Emanuele - 70
TORINO



FRATELLI RAVELLI

Corso Ferrucci, 70

TORINO

Telefono 31-017

— Tram N. 5 e 3 —

VASTO ASSORTIMENTO SCI

NAZIONALI - NORVEGESI - SVIZZERI

Bastoni - Attacchi - Sacchi - Giubbe - Picozze - Accessori SCI per alta montagna

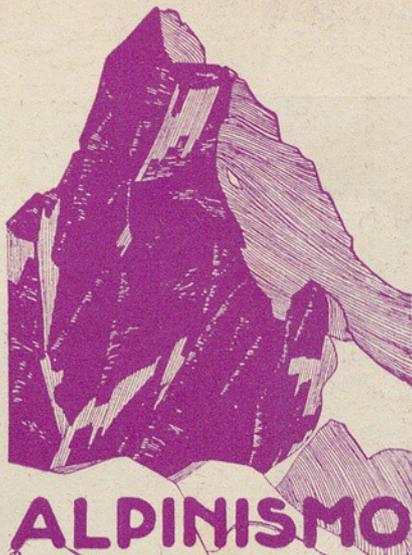
PREZZI MITI - Noleggio - Cambio - Riparazioni Sci - PREZZI MITI

PUBBLICITÀ E REDAZIONE

TORINO

Via Carlo Promis, 5 - Telefono 40-016

Edoardo Monney - Direttore responsabile



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

Tipografia Luigi Anfossi

LO SCI NEL GRUPPO DEL MONTE ROSA

DOTT. O. MEZZALAMA

C. A. A. I. - SKI CLUB TORINO



AGGIUNGERE le vette supreme e gli alti colli è per l'alpinista gioia massima non solo per la meta conquistata, ma per il godimento visivo e spirituale che lo spettacolo presenta. Estranei ad ogni altra cosa terrena, si vive una rinnovata vita, mentre lo sguardo domina l'architettura, imponente nella sua vastità e varietà, della natura immersa nella luce variante che le dà rilievo e che veste di colore e vita il silenzio che regna.

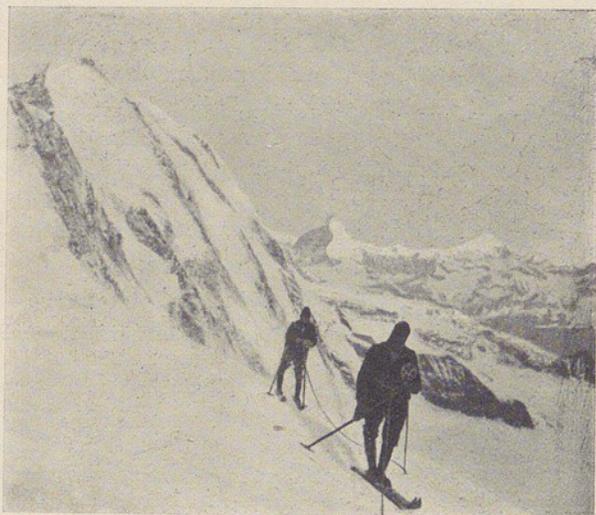
Considerazioni, pensieri, si rinnovano sempre con incanti nuovi ogni qualvolta si tocca la mèta desiderata, e con maggiore intensità su quelle vette più elevate e maestose delle nostre Alpi alle quali si dedica maggior studio ed attività, alle quali si ritorna come richiamati da una fede.

Ma l'alpinista sovente assillato dalle difficoltà della discesa, tormentato dal tempo limitato è costretto ad interrompere l'incanto delle visioni, ad astrarsi da tutto

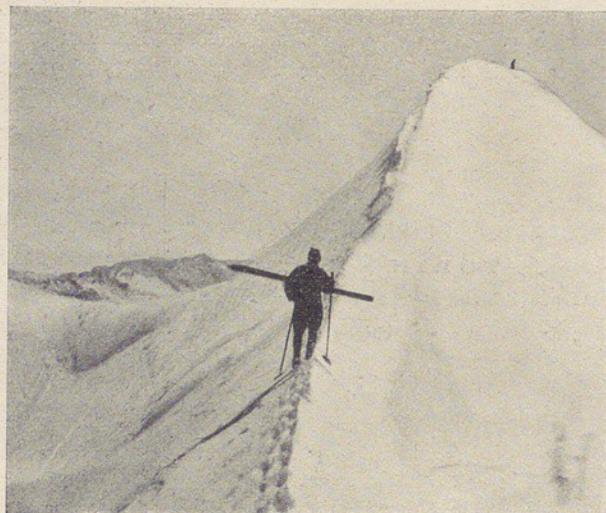
quanto di grandioso lo circonda per preoccuparsi del ritorno al basso e non di rado con spirito ed entusiasmo ben diversi che all'inizio dell'impresa. Quanto diverso invece l'animo dell'alpinista-sciatore! Questi non è assillato da eccessivi timori, e può soffermarsi per gustare più a lungo la gioia della vetta, avendo la certezza che per quante difficoltà possa incontrare nella discesa, egli sarà pur sempre veloce in confronto al suo collega alpinista non sciatore...

Queste considerazioni mi si presentavano trovandomi su una delle numerose alture raggiunte con gli sci nel Gruppo del Monte Rosa, pregustando tutta la gioia del ritorno dopo una lunga sosta contemplativa.

Non intendo sollevare un confronto per diminuire i meriti e le soddisfazioni dell'alpinista, perchè per essere sciatore completo è necessario essere innanzi tutto alpinista, ma formulo il rilievo unicamente per mettere in evidenza la gioia e l'esaltazione che procura lo sci, oltre



(neg. O. Mezzalama)

Salendo verso la punta Margherita

(neg. O. Mezzalama)

La cresta del Castore

che l'utilità pratica nelle ascensioni che si possono compiere con maggiore agevolezza e celerità.

Il Gruppo del Monte Rosa è quello che ritengo il più adatto per le corse dello sciatore-alpinista, per quanto presenti anche non pochi itinerari di speciale difficoltà.

Il Gruppo del Rosa è il regno dei ghiacciai che scendono dai colli più elevati di tutta la catena alpina e che protendono sino alle vette eccelse.

Da queste alture si spazia sulla più imponente e vasta zona di bianco senza quasi alcuna discontinuità, essendo pochissime le pareti rocciose e gli affioramenti di nero.

Lo sciatore può trarre il massimo d'utilità dai suoi piedi alati e gustare la vera gioia di librarsi come in volo sull'immenso spazio bianco sottostante seguendo il corso degli ampi ghiacciai che scendono per raggiungerli, disgiungersi, riunirsi di nuovo per formare le fiumane precipitose che tendono a valle.

Questa maestosa zona fra le più frequentate nei pochi mesi estivi, resta completamente deserta nelle altre stagioni.

I rifugi completamente abbandonati accolgono muti e freddi i rari visitatori; ma quanto maggior conforto nella quiete intima e riservata! La solitudine completa accompagna nell'immenso spazio bianco la fraterna comitiva che lascia incisa la sua piccola traccia come una scia ideale verso l'azzurro!

Per quanto propugnatori del divulgarsi dello sci e dell'alpinismo non di rado egoisticamente si preferisce questa solitudine completa.

Le prime volte che con gli sci mossi verso il Gruppo del Monte Rosa, fu per salire e risalire il Breithorn, ed allora sembrava ai miei compagni ed a me di aver conseguito il massimo successo raggiungibile con gli sci. Da quel baluardo sul Rosa guardavo con timore i ghiac-

ciai sottostanti e mi sembrava follia poterli percorrere, tanto si presentavano sconvolti ed impervi.

Ma lo sci, che si riteneva adatto solo per le regioni uniformi del Nord e che introdotto qui da noi da pochi anni pareva dovesse servire di puro passatempo a pochi, ha ora un impiego completo e pratico anche nelle zone più difficili ed impervie delle nostre Alpi.

Il Breithorn che avevamo ammirato le prime volte con timore e soggezione, nelle ripetute nostre corse ci fu scuola d'ammaestramenti ed allenamento, ci ambientò all'alta montagna, tanto da considerarla poi come gita domenicale poco più importante del Tabor in Valle Susa.

Il successo di sciatori alpinisti d'oltre confine fu di stimolo ed esempio per tentare più ardite imprese, mentre le pubblicazioni del Kurz servirono di studio, consiglio e incitamento.

Moralmente e tecnicamente preparati ed allenati, fedeli appassionati del nostro pattino di legno, ed ancor più delle nostre Alpi sulle quali desideravamo vivere intensamente anche nel periodo invernale e primaverile, affrontammo con coraggio tutto il gruppo che prima ci pareva precluso.

Per le ascensioni sul Rosa si ha il preconcetto che occorrono diversi giorni per effettuare l'itinerario più modesto: in altri tempi un'escursione invernale era certamente un'impresa temeraria di fatica improba, che richiedeva, oltre che un'organizzazione speciale, un tempo quasi illimitato: basta ricordare le imprese dei Sella, dei Piacenza e quelle dolorose della comitiva Casati-Florio. Per merito dello sci le stesse imprese ed altre ritenute più difficili, sono diventate molto semplici e possibili con minor fatica e tempo sia nella salita e più ancora nella discesa.

Dal nostro versante molte valli accedono al Gruppo del Rosa, ma più specialmente praticabili in sci sono



(neg. O. Mezzalama)

Sul ghiacciaio di Verra

quelle di Valtournanche, Ayas, Lys, Valsesia; particolarmente le tre prime sono di più facile e breve accesso e con itinerari molto più sviluppati e vari.

Numerose le capanne che servono d'appoggio per le diverse traversate: Theodulo, Quintino Sella e Gnifetti nel nostro versante; Bétemps e Britannia nel versante svizzero.

I colli valicabili sulla linea di confine sono:

Theodulo (m. 3324), Swarzthoor (m. 3741), Felick (m. 4068), Lys (m. 4277) e nella zona completamente svizzera d'Adlerpass.

Gli itinerari effettuabili sono:

Da *Valtournanche*: al Theodulo-Breithorn (m. 4171) e ritorno, oppure discesa per il C. del Breithorn sul ghiacciaio di Verra a Fiery;

— al Theodulo-capanna Bétemps (m. 2802).

— Cime Bianche Sup. (m. 2980)-Passo di Ventina N.-Breithorn e ritorno.

Da *Fiery*: ghiacciaio di Verra-Plateau Breithorn-Breithorn e ritorno, oppure discesa per Theodulo, oppure per ghiacc. di Ventina-Cime Bianche-Fiery;

- ghiacciaio di Verra-Swarzthoor e ritorno;
- ghiacciaio di Verra-Swarzthoor e discesa alla Bétemps per il ghiacciaio di Swarz;
- ghiacciaio di Verra-Castore (m. 4230)-Colle Felick-capanna Sella (m. 3620);
- ghiacciaio di Verra-Castore-Colle Felick-Colle del Castore-ghiacciaio del Castore-ghiacciaio di Verra-Fiery; oppure
- Passo di Bettolina (m. 2896) - capanna Quintino Sella-Colle del Felick e ritorno, oppure discesa alla capanna Bétemps per il ghiacciaio di Zwilling;
- ghiacciaio di Verra-Colle di Verra e ritorno.

Da *Gressoney*: capanna Quintino Sella-Colle Felick e ritorno, oppure discesa alla Bétemps;

— capanna Quintino Sella - Colle Felick - Castore e ritorno, oppure traversata sul ghiacciaio di Verra;

— capanna Gnifetti-Colle del Lys-Punta Margherita (m. 4559);

— capanna Gnifetti-Colle del Lys-Zumstein (m. 4561);

- capanna Gnifetti-Vincent-Piramid (4215);
- capanna Gnifetti-Colle del Lys-ghiacciaio del Grenz-capanna Bétemps.

Da *Valsesia*: Colle d'Olen - capanna Gnifetti.

Le capanne oltre che per la sosta di passaggio nelle escursioni citate servono di base per le seguenti altre traversate:

capanna Quintino Sella-Naso del Lyskamn - capanna Gnifetti e viceversa: capanna Gnifetti-Naso del Lyskamn-Quintino Sella.

Ottimi centri sono le capanne Bétemps e Britannia.

Dalla capanna Bétemps, oltre essere meta delle traversate precisate, si effettuano gli itinerari in senso inverso per i Colli Theodulo, Swarzhorn, Felick, Lys.

Inoltre si possono effettuare le seguenti altre traversate ed escursioni:

- Bétemps-Cima Jazzi (m. 3318);
- Bétemps-Fillarhorn (m. 3679);
- Bétemps-Silbersattel (m. 4490);
- Bétemps-Adlerpass (m. 3798) e ritorno, oppure proseguimento alla capanna Britannia.

Dalla capanna Britannia:

- Alphubel (m. 4208);
- Allalinhorn;
- Rimphischorn (m. 4203);
- Strahlhorn (m. 4191);
- Adlerpass-Bétemps.

Di questi itinerari, alcuni sono abbastanza agevoli e percorribili quasi completamente cogli sci, quali la traversata: Theodulo-Bétemps-Britannia, Bétemps-Cima Jazzi ed il Breithorn che non presentano speciali difficoltà.

La discesa invece dal Colle dello Swarz verso la Bétemps presenta qualche passaggio obbligato, un po' laborioso fra seracchi e crepacci e così pure i ghiacciai del Grenz e dello Zwilling offrono un percorso alquanto laborioso e non si peccherà mai di eccessiva prudenza.

La stagione più adatta per la riuscita di queste imprese è ormai confermata nella primavera perchè le giornate sono più lunghe, il freddo meno intenso, il tempo più costante e la copertura del ghiacciaio più completa, la neve nelle migliori condizioni.

Ho percorso il Grenzgletscher in novembre in condizioni difficilissime impiegando in salita più del doppio di

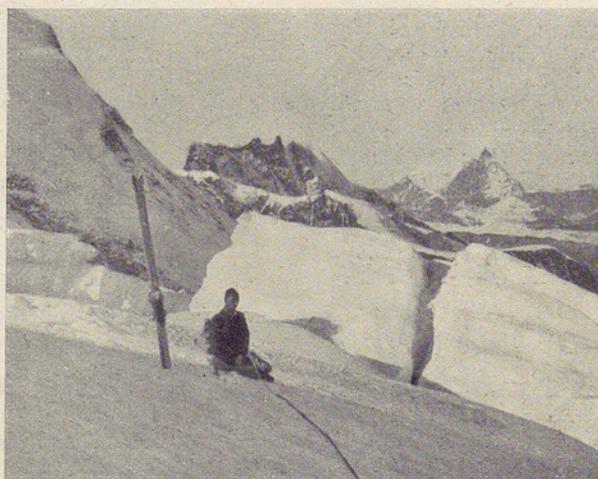
tempo che non ai primi di maggio e così pure in marzo ho effettuato la salita della Margherita in condizioni di neve durissima, mentre più tardi l'ho trovata in migliori condizioni.

L'ultimo tratto del Colle del Felick dal versante italiano non è praticabile in sci e così pure l'ultimo tratto della vetta del Rimphischorn del Breithorn e della P. Gnifetti. Il Naso del Lyskamn per condizioni di neve e di pendio è percorribile in molti tratti solo con ramponi, così pure la parete e tutta la cresta del Castore.

Per affrontare queste traversate ed ascensioni occorre essere tecnicamente ben preparati ed allenati: non è essenziale essere dei perfetti stilisti, ma sciatori solidi e resistenti sicuri nelle discese che dovranno essere sempre effettuate con molta prudenza e previa conoscenza del terreno senza mai lasciarsi trasportare dalla velocità.

La piccozza, la corda ed i ramponi dovranno far parte dell'equipaggiamento per quanto non sempre strettamente necessari; è prudenza esserne muniti, oltre che per superiori imprevedute difficoltà, per gli eventuali inconvenienti ed incidenti che alla comitiva dovessero accadere.

Al pericolo delle valanghe, un altro più insidioso e frequente si deve affrontare: i crepacci. E mentre i primi sono spesso evidenti e se ne può intuire e valutare il pericolo esaminando il pendio e la qualità della neve, i crepacci coperti invece, a seconda delle condizioni del ghiacciaio e lo stato della neve non sempre se ne ha la percezione. La discesa legati riesce difficile e spesso impossibile, manca quindi un elemento di sicurezza e di tranquillità, ed è necessario quindi affidarsi solo su se stessi e specialmente chi è in testa e dirige la comitiva, deve manovrare con molta prudenza, studio ed osservazione. — Tutti gli itinerari accennati furono



(neg. O. Mezzalama)

Fra i seracchi del «Grenzgletscher»

effettuati da un esiguo gruppo di anziani dello Ski Club Torino e del Gruppo Piemontese del C. A. A. I. Molte altre mete potranno ancora essere raggiunte, ma ancor più che nuove conquiste, è necessario che la piccola schiera d'entusiasti venga rinforzata dai numerosi giovani che sino ad oggi usano lo sci troppo limitatamente nei ristretti campi e si slancino verso orizzonti più elevati e grandiosi, mettendo sempre meglio in valore l'ardimento e l'abilità della nostra Stirpe.

CONCORSO PER UNA NOVELLA ALPINA: le modalità al prossimo numero



(neg. U. Valbusa)

LEONE BRON E EVARISTO CROUX DI COURMAYEUR

GUIDE DELLA SPEDIZIONE DI S. A. R. IL PRINCIPE AIMONE DUCA DI SPOLETO AL « KARAKORUM »
DOPO LA BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO OFFERTO IL 24 FEBBRAIO 1929

AI PIEDI DEL MONUMENTO A GIUSEPPE PETIGAX

Modesti, silenziosi, forse col solo saluto dei colleghi di Genova al momento di salpare per l'India, sono partiti i valenti coadiutori di S. A. R. il Principe Aimone, Duca di Spoleto, nella spedizione italiana al Karakorum. Egli laggiù col V. Comandante Cuggia attende i suoi compagni.

Parrebbe inutile il nominarli, pure non si può farne a meno. L'avv. Umberto Balestreri, Consigliere d'Appello a Torino è capo della parte alpinistica; accademico, sciatore, provato da lungo tempo in magnifiche imprese nelle alpi, alpinista austero e semplice, che ha sempre schivato le rumorose riunioni, e della montagna amò il lato

estetico, naturale ed umano, dirigendo a mo' d'esempio, la raccolta dei canti alpini che sta per vedere la luce. Anche quale alpinista è l'ing. Giuseppe Chiardola di Ivrea, Capo Manipolo della Milizia Confinaria, Comandante il distaccamento di Morgex; sciatore e alpinista ben noto per molte salite accademiche di prim'ordine, compiute nelle alpi svizzere durante gli studi; per le nostre presenti a chi non lo conoscesse questa: andato a S. Vincent per trovare i parenti porta il vestito da montagna per andare « a vedere » il Cervino; dal Giomein, tutto solo, sale « a vedere » il rifugio; di quà « prova » ad andare in vetta, e giuntovi, invece di rifare i suoi

passi, con eguale semplicità scende per la cresta svizzera e se ne ritorna a casa pel Teodulo. Quale terzo alpinista è il dott. Ponti di Milano, altro accademico, noto, oltre che per altre gesta, per quelle compiute nel gruppo del M. Bianco colla cordata Polvara; ha anche il merito di aver finanziato la spedizione. La parte scientifica è affidata al dott. Ardito Desio, geologo, del Museo Turati di Milano, che fu già provato in altre missioni scientifiche, come nel Dodecaneso e all'Oasi di Giarabub; e, quale biologo, vi è il dott. Lodovico Di Caporiacco, di Udine, dell'Istituto di Zoologia della Università di Firenze, appassionato ricercatore di fauna alpina. Il sig. Terzano è il fotografo e cinematografista. Guide sono Leone Bron ed Evaristo Croux di Courmayeur, i quali non hanno proprio bisogno di presentazione alcuna agli alpinisti. In origine pareva che la spedizione dovesse essere più numerosa, sia negli alpinisti, sia negli studiosi, sia nelle guide ed i nomi che si facevano eran pure belli; anche ridotta, gli attuali suoi componenti sono degli eletti che promettono i più seri risultati.

Se si volle circondata la partenza di un raccoglimento molto severo, che a tutti ci impone un più profondo rispetto, non si può tacere una cerimonia vivamente e simbolicamente significativa che la precedette di qualche giorno in Courmayeur. Già qui i camerati non poterono a meno di raccogliersi intorno alle guide partenti, offrendo loro l'augurale saluto collettivo di una bicchierata intima, la sera di sabato 23 febbraio. Tutti i più gai e solenni canti della valle risuonarono a lungo nella notte raccolta, sotto quel formidabile maestro del coro che è la guida Lorenzo Croux.

La domenica seguente, alla presenza delle Autorità della Provincia, fu offerto ai partenti il gagliardetto della spedizione, essendo Madrina la signora Alice Tessarin Ruffier e Padrino l'avvocato Giuseppe Manetti, Podestà di Courmayeur. La nostra fotografia rappresenta le due guide dopo la benedizione, sulla piazzetta di Courmayeur, ai piedi del Monumento a Giuseppe Petigax, che là attesta unite ai posteri la gloria di una guida e la nobiltà di un Principe eploratore.

Certo per una simile cerimonia non si sarebbe potuto immaginare un ambiente più adatto e più suggestivo di quella piazzetta. Nella piccioletta vecchia casa comunale confidente; all'ombra di quel vetusto campanile e di quella chiesa dove tutti questi forti domatori di montagne han vagito all'inizio dei loro giorni, dove ogni festa si raccolgono a cantare in coro colle loro voci dolci e possenti e dove si consacra ogni più grande momento della loro vita; sotto la paterna, gigantesca figura di Petigax, che par protegga e benedica insieme i suoi più baldi figli spirituali proscutori dell'opera, i quali si accingono a portare la loro virtù per altre vittorie presso il tetto del mondo; dinnanzi a quel delicato simbolo di fedeltà che sotto la croce nel deserto bianco

attende il compagno Ollier smarrito per sempre nel compimento del suo dovere; dinnanzi all'altro simbolo del difensore delle Alpi che ricorda i gloriosi fratelli che hanno offerto la vita per la difesa e la grandezza della natia terra; nel severo mantello invernale che fa la valle romita respingendone lungi i profani; al cospetto sublime, sempre trionfante del gran colosso dell'Alpe.....

Ora andate, o forti, ardimentosi e fidi! Dalle più alte pendici della Patria, che sono le vostre materne, e la vostra scuola, e il vostro agone, a voi, che potreste sembrare i più modesti, spettava di compiere il rito più sacro e più augurale: coll'eco dei canti che ancor vi salutano e ancor si ripeterà nostalgico nel vostro cuore per gli sterminati deserti glaciali del Baltoro, il benedetto vessillo coi colori della Patria, affidato da mani ed anime gentili alle saldissime vostre, adducete a quest'altro giovane Principe Sabauda, che ai facili agi del suo rango preferisce i più virili e più ardui cimenti: dite a Lui che a quel simbolo, che splenderà portando il sorriso d'Italia sulla culla delle genti, sono affidati i voti più fervidi degli alpinisti e degli italiani che sanno e che non sanno e vi accompagnano collo spirito nelle alte solitudini ignote: a Lui, a voi tutti, uniti nell'audace novella prova, salute e gloria, per voi e per la Patria. *Excelsior!*

UBALDO VALBUSA

DEL. C. A. I.

IL RAID SCIISTICO DELLE TRUPPE DI MONTAGNA

In venti giorni, le pattuglie dei reggimenti Alpini e Artiglieria da Montagna, hanno compiuto e terminato felicemente il raid alpinistico attraverso tutta la catena delle Alpi.

Da S. Dalmazzo di Tenda a Domodossola e da Tolmino a Chiavenna. Due formidabili percorsi di alta montagna perfettamente preparati e velocemente eseguiti.

Organizzatori e preparatori del raid furono S.E. il Generale Zoppi Ispettore delle Truppe di Montagna coi Colonnelli Tessitore e Mazzini. Ogni comandante di reggimento ebbe la direzione del proprio settore. La catena delle Alpi venne divisa in due parti: Occidentali e Orientali la prima pattuglia prendeva il via a S. Dalmazzo di Tenda il 10 gennaio e da Tolmino la partenza avveniva il 16 dello stesso mese. Il settore delle Alpi Occidentali venne diviso in 23 itinerari. Quelle Orientali in 17.

Durante il raid vennero effettuate delle vere e proprie ascensioni invernali di primissimo ordine e per mancanza di spazio ci limiteremo a segnalare i valichi più interessanti: Colle di Viso (m. 2694) - Colle del Chaberton (m. 2671) - Passo Galambra (m. 3060) - Colle del Nivolet - Colle Chavannes - Colle Malatrà (m. 2928) - Pizzo Bernina (Punta Perucchetti m. 4000) - Passo del Cevedale (m. 3267) - Passo della Farina (m. 2553).

In questa arditissima prova le nostre pattuglie militari hanno certamente compiuto delle « prime » sciistiche invernali e sarebbe molto interessante avere dei dettagli sulle più interessanti traversate.

Noi intanto vogliamo dire alta la nostra soddisfazione e la nostra gioia per questa vittoria alpina, espressione e sintesi purissima di potenza e di volontà collettiva.

DENTE DEL GIGANTE

UNA SALITA DALLA PARETE NORD

GUIDO DEREGE

La consuetudine degli alpinisti ha ormai consacrato quale "via ufficiale", al Dente il versante sud-sud oppure est. Ma esiste un altro itinerario più bello e più completo. — È intorno a questo che Derege e Gallo, con brio e spigliatezza, vogliono narrare..... — Noi ci auguriamo che numerosi siano d'ora in poi gli alpinisti che vorranno preferire questa via a quella comune..... ed artificiosa



LN un caldo meriggio dell'agosto 1926, mentre l'amico Gallo ed io stavamo beatamente crogiolandoci al sole al rifugio Torino, i nostri sguardi di rapita contemplazione e di giustificata concupiscenza erano tutti per il Dente del Gigante, il quale, lambito amorosamente dalla tenue nuvolaglia di caldura, drizzava ardita e snella la sua mole verso l'infinito azzurro.....

E, quale logica conseguenza di questo adorabile rapimento, correvano sulle nostre bocche fatti e momenti salienti della nostra arrampicata dell'anno precedente; e, per quel ben noto sentimento che è in ogni alpinista che si rispetti — cioè di vedere in ogni monte un caro amico da abbracciare, od un insidioso nemico da vincere — ci veniva addosso una voglia matta di andare novelamente a darvi una rispettabile capatina.

Ma stavolta, poichè eravamo in materia di denti, si trattava di compiere un'operazione in piena regola! E niente di meno che sulla parete Nord! L'idea si era presentata repentina alla mente, ed un grido solo l'aveva inderogabilmente sancita: — « Parete Nord? » — « Parete Nord! ». — Il buon Bareux venne messo tosto al corrente dei nostri propositi e delle nostre speranze. Timidamente quasi, egli osò parlare di stagione poco propizia, di vetrato infido sulle roccie..... Eh, sì, ci voleva altro allora per farci mutare proposito!

E fino a sera sognammo ad occhi aperti; poi, nella notte, ad occhi solidamente chiusi; l'alba ci vide in piedi, decisi più che mai a « vincere o morire ».

*
**

Sono le sei, quando, con il cordiale e paterno augurio di Bareux, lasciamo il rifugio, assorti completamente nella esibizione di una mimica espressiva di occhi, bocca e braccia, accompagnata da un idioma sconosciuto, per

cercare di farci intendere convenevolmente da due autentici campioni teutonici, che hanno diviso la conquista dell'Aiguille de Rochefort. Fatica vana, però, quella di intenderci; riusciamo invece perfettamente a fraintenderci.

Ma, tenta e ritenta, intanto due ore sono trascorse; la « Salle à manger » è in vista. L'invito ad entrarvi ed assiderci a mensa è quanto mai allettivo e sentito; perchè non accettarlo? — Poi, nuova mimica e nuovi raschiamenti di gole: i tedeschi ci lasciano per la loro destinazione. — « Buon proseguimento, e che le fata sia per voi favorevole e condiscendente! ».

Impetrando per noi — e per vero in maggior copia — le medesime grazie, ci diamo a pestare allegramente il pendio nevoso che porta alla cresta che unisce il Dente all'Aiguille de Rochefort. Quando infine sbuchiamo sul tagliente, la via da seguire si scopre ai nostri occhi in tutta la sua incognita bellezza. Da questo punto, per raggiungere il versante Nord-Ovest, dobbiamo avventurarci giù per un ripido pendio ghiacciato di un'ottantina di metri; manovra quanto mai lunga e cauta questa, perchè neve e ghiaccio hanno qui congiurato di comune accordo contro di noi. Ma finalmente la spuntiamo, ed è con un vero senso di sollievo che possiamo afferrare nuovamente la buona roccia.

Testa all'insù, fiutiamo la via, perplessi nella scelta, quando, più in alto, scorgiamo una sottile linea nera che spicca sul cielo azzurro. Qualsiasi altra persona, digiuna completamente della cronistoria epica del Dente, avrebbe di certo dato libero freno alla sua fantasia in mille congetture; ma noi, saturi di quanto finora venne scritto di bello e di brutto intorno al monte, individuiamo in quell'apparizione il famoso bastone di Charlet, il quale, con pio pensiero, volle quivi lasciarlo — come il faro ai naviganti — per indicare a' suoi futuri seguaci il punto dello spigolo da raggiungersi.

Puntiamo decisamente all'obbiettivo; ma, nel frattempo, un canalino non difficile ci gratifica garbatamente di una gelida doccia, assolutamente fuori programma. Con una serie poi di acrobazie su per gradini rocciosi, riusciamo finalmente sulla spalla dello spigolo, sul quale sta solidamente infisso il bastone.

Qui ha luogo «er fattaccio». Dinanzi a cotanta reliquia, mi sento addosso una foga oratoria da non dirsi; e, rivolto all'amico mio, sto per sciorinargli un discorso, dove la rievocazione dell'impresa di Charlet si unisce ad un alato inno di riconoscenza per il segnale imperituro; nel momento più commovente del mio volo pindarico — quasi per dare maggiore valore alla mia eloquenza — afferro con mano riverente il legno.....

Riverente per modo di dire, perchè devo avere fermamente creduto di posare la mano almeno su di una clava, se ad un tratto mi sono trovato fra le dita..... il solo manico!!!

« Amico Charlet, se queste righe dovranno capitarti sott'occhio, sappi che ti chiedo umilmente scusa per il mio gesto iconoclasta e — come i bambini — credimi che *non l'ho fatto proprio apposta!* Fatalmente, non ho fatto che compiere la lenta opera distruggitrice del tempo; ma ora, quello che era la caratteristica del tuo bastone e che costituiva una delle svariatissime meraviglie dal Dente, è conservato — puoi esserne certo — con gelosa cura a guisa di prezioso talismano. E se invece il mio gesto suona offesa per te, e gridi vendetta, sappi che vendetta vi fu; perchè non ti starò qui a ridere della sarcastica e mordace corbellatura che il caro Gallo volle gratificarmi, inorridito! ».

Nell'osservare da questo punto lo spigolo sovrastante, a tutta prima subiamo la poco gradevole impressione che certamente devono avere provata i primi che si avventurarono quassù in amena passeggiata, cioè: « Di qui non si passa ». Ma in seguito, esaminata replicatamente l'erta muraglia, si scopre « l'apriti Sésamo! » sotto la forma di un elegante ed acrobatico passaggio che ci porta difilato in parete.

L'itinerario sul versante Nord non necessita di una minuziosa descrizione, non essendo nè complicato, nè lungo. La via di salita, dopo avere costeggiato per un buon tratto lo spigolo Nord-Ovest (sino al primo intaglio di questo sopra la seconda spalla), con l'aiuto di strette e preziose cengiette, ci porta in piena parete, donde, per una serie di fessure e di canalini, giungiamo all'intaglio fra le due punte.

Madre Natura qui ha voluto essere prodiga di verticalità; ma a vincerla ci pensano le nostre scarpette di corda. Roccia ottima però qui, e di conseguenza salita veloce e divertente. La via Pfannl si presenta incombente in tutta la sua attraente bellezza e prospettiva, e non vediamo quindi ragione alcuna per non seguirla fedelmente, tranne che in pochissimi punti.

Il profeta Bareux ha ragione però. Da esperto figlio dei monti, ha voluto avvisarci, e non a torto, che il vetrato sulle roccie ci avrebbe procurato qualche noia; più di un passaggio deve essere sapientemente studiato ed eseguito, con un adeguato lavoro di pulizia, per allontanare una prospettiva del tutto poco gradevole..... E confesso che, se si ostinasse a persistere, per questo giorno la soluzione del problema ci sarebbe ben dubbia.

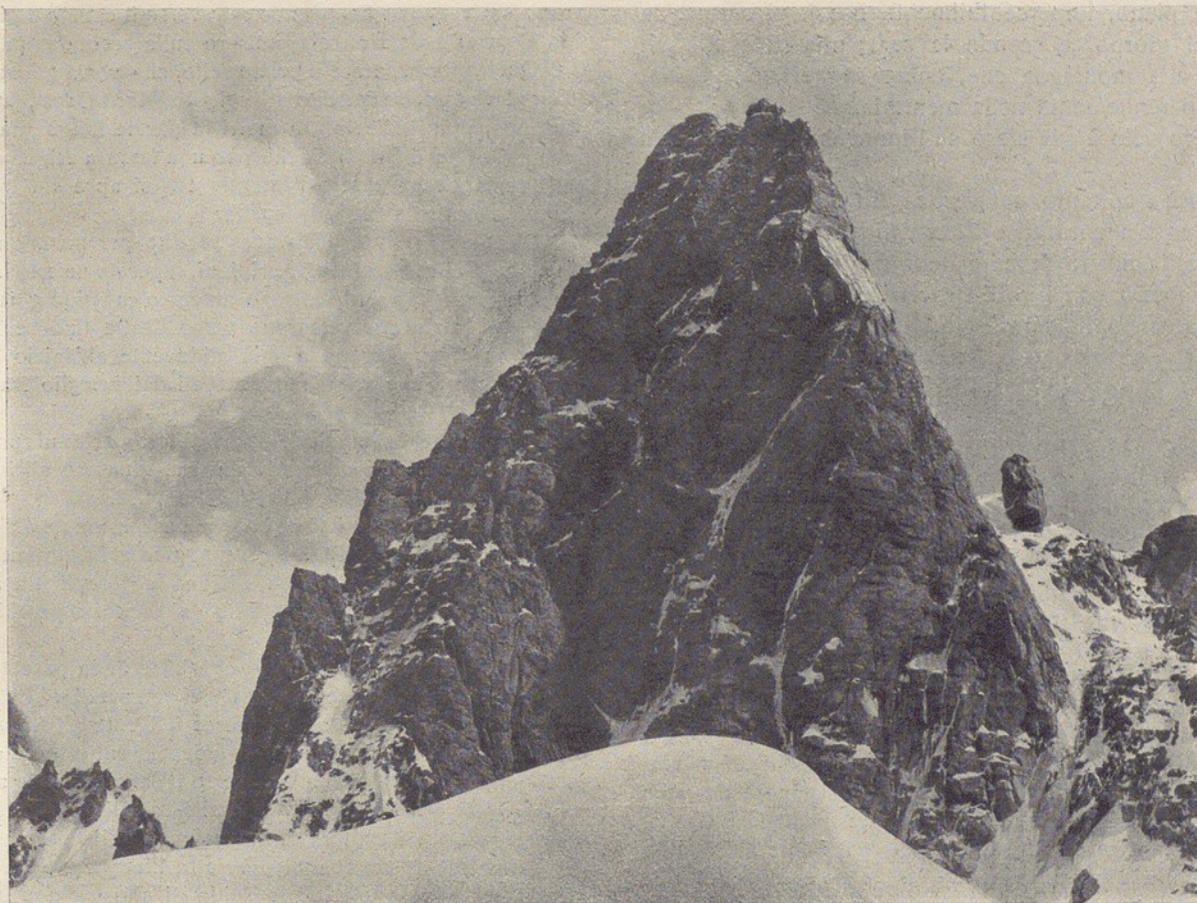
Il cielo fino a questo punto si è dimostrato assai benigno con noi; tant'è che, mentre pieni di fiducia, superiamo una ennesima traversata in parete, la gioia sfavilla dai nostri occhi, per la vittoria che sentiamo vicina.

Ma il dio cielo, di mutevolissima indole, s'imbroncia ad un tratto con noi; ed il primo indizio del suo corruccio è un fragoroso colpo di tuono, che dà il « la » alla sarabanda infernale.

È una prova palpitante — e palpante purtroppo — della rapidità estrema delle variazioni atmosferiche in montagna; senza previsioni nettamente caratteristiche. Nubi cariche d'elettricità danzano vorticosamente all'intorno e tramutano la ridente visione dell'accavallamento montuoso e dei corruschi ghiacciai in un pauroso quadro d'inferno dantesco; le scariche aumentano di continuità e di diapason, cupamente ripercosse dalle selvagge gole delle Aiguilles de Chamonix; possiamo illuderci di avere in testa uno di quei tentacolati e tubolati apparecchi: « non plus ultra » della modernità nei saloni di toeletta, tanto i nostri capelli scoppiettano per l'elettricità; intorno si diffonde il caratteristico odore dell'ozono nascente; il nevischio, fitto e violento, martella noi e le roccie, e chi ha maggiormente a soffrirne sono le nostre povere mani, tramutate in gelido strumento di pulizia.

E « la musica diabolica » — come chiama Charlet il caratteristico scoppietto dei capelli e delle piccozze — continua il suo ritmo, con brusche pause e violente riprese; mentre noi, esseri infinitesimali in quell'orrida immensità, fermi, avvinghiati alla roccia, senza far motto, ci guardiamo con muta espressione d'interrogazione sul da farsi; ma comune ad entrambi viene la decisione: « Salire, salire a tutti i costi! ». Guai a noi se la paura, più che la paura, il terrore ci invade, se non viene eseguito il freddo calcolo delle probabilità e delle possibilità! Nell'affanno, nell'ansia, potremmo forse scrivere troppo presto la parola « fine » all'impresa! Lottare dobbiamo; ma lottare verso l'alto. Fuggire, sì, la parete, ma per la via di salita; giammai per il cammino già percorso!

Dalla vetta, la brava guida Ottone Bronn, involontario testimone della nostra angoscia, ci urla attraverso le raffiche di vento e lo scoppio del tuono di tornare indietro, e non seguire il temporale, che sale, sale sempre. Ma oramai la decisione è presa, e non subirà mutamenti. Incalzati dal nevischio impetuoso ed avvolgente, con sincroni e fermi movimenti, superiamo l'ultima esposta fessura, sotto l'intaglio, e riusciamo finalmente fra le due

*(neg. Vittorio Sella)**Dente del Gigante*

punte. Ancora l'ultima corda fissa, e poi la vetta, con la Vergine crivellata dai fulmini, ed il premio a tanta fatica.

Con la stessa rapidità con la quale ci ha sorpreso, il temporale si è dileguato.

«*Post nubila phœbus!*». Come in un sogno contempliamo ora l'alterna vicenda della natura. Enormi masse nuvolose, adorne di evanescenti frangie, sono pervase da mille e mille tonalità di luci, ed urtandosi, accavallandosi, lambendosi, aprono ai nostri fanciulleschi sguardi visioni stupende di guglie e di ghiacci, per celarle poi subitaneamente, e porgere ancora agli occhi nuove guglie e nuovi ghiacci; leggiadri nemi, con mossa birichina, si rincorrono, formano catena, e poi spariscono, disciolti nell'infinito.... Ed il sole intanto ci vivifica, impregna il nostro essere e ci glorifica!

Soffi di leggera brezza ci accarezzano il volto; e sembra che in essi si agiti, affannoso, lo spirito della valorosa guida Joseph Simond, che qui, alla base di queste rocce, tragicamente perì un giorno in una spedizione capitanata da Fontaine. Essi pure allora erano stati sorpresi da un temporale; essi pure avevano lottato strenuamente, fino

alla disperazione. Ma Simond dovette qui vedere troncata la sua bella carriera di guida da un fulmine fatale....

Le cime eccelse che in un quadro meraviglioso si elevano dinanzi, imponenti e poderose, in mezzo al movimento diradante delle nubi, mi fanno pensare a ciò che di misterioso e di malioso è nei monti; incomprensibile potere, che tramuta la loro violenta natura in un non so che di dolce ed affascinante, tale da sedurci ed appassionarci. Vorrei che quelle rupi terribili mi svelassero la loro forza demoniaca; vorrei che mi spiegassero l'arcano mistero di quel sentimento eterno e meraviglioso che c'infonde una delle più belle soddisfazioni della vita, quella di combattere e vincere il pericolo.

Ma invano irradia all'intorno la mia muta interrogazione!

Bruscamente poi, la realtà presente mi strappa alle mie meditazioni. Perché indugiare — eppure come vorrei prolungare ancora il mio godimento! — quando è logico dovere approfittare della momentanea schiarita, e delle solide corde fisse, poste ad incatenare e profanare — non abbiatevela a male — il monte?

Pian piano, impercettibilmente quasi, si smorza la luce del giorno, e scende la sera; una di quelle tali sere di alta montagna che, come suggestivo quadro, stanno perennemente nella memoria.

Il nero velo è già steso sull'immenso e caotico scenario.....

« Lassù » soltanto, sul vertice, un tardivo raggio di sole indugia ancora ad offrirci l'ultima visione superba e netta della nostra fatica e della nostra lotta.....

Noi intanto, con i volti bruciati e le mani doloranti, varchiamo la soglia del rifugio.

STORIA ALPINISTICA

Quando ancora il Dente del Gigante serbava la sua verginità, tra i vari tentativi di scalata degli alpinisti che appuntavano i loro sguardi a questa montagna, vi fu quello di M. J. E. Charlet-Straton il 20 luglio 1876.

Era questo il primo tentativo sulla parete Nord.

Charlet, risalito il ghiacciaio del Mont Mallet sino ai piedi della parete Nord del Dente, seguì la diritta ed aerea cresta di sinistra, resa più difficile dal « verglas » che rivestiva le rocce, onde fu costretto al frequente uso della piccozza.

È da notare che la prima parte di questo spigolo è costituita da due marcate spalle. Durante la sua salita, Charlet trovò un « rocher impraticable » che l'arrestò; di conseguenza, considerato troppo pericoloso discendere da dove era salito, preferì aprirsi un varco sul versante italiano. Quivi, prima di scavalcare la cresta che unisce il Dente all'Aiguille de Rochefort, trovò un canalino che lo portò sulla seconda spalla, ma anche qui fu respinto da un muro liscio, muro che costituisce ora la chiave del passaggio. — Un drappo inalberato testimoniava il punto raggiunto.

Non scoraggiato da questo insuccesso, qualche giorno appresso ripartì solo, a mezzanotte, e dopo aver perlustrato la parete per due giorni ed una notte, non riesce ancora a trovare un passaggio che offra probabilità di successo.

Riferendosi al Dru, del quale era stato respinto poco tempo prima, considera queste due montagne « grandes damés des Alpes qui désirent rester vierges, et elles ont peut-être raison ».

Però le decise dichiarazioni di Charlet ed i suoi falliti tentativi non riuscivano a spegnere la fiamma di entusiasmo per il Dente, che era nuovamente oggetto di una visita il 27 luglio 1881 da parte delle guide Peter Knubel e fratello Johann Petrus, le quali raggiunsero il punto (seconda spalla) ove già Charlet aveva posto il suo drappo.

Ai viennesi Thomas Maischberger, dottor E. Pfannl e F. Zimmer doveva arridere la vittoria sul versante Nord, e questo il 20 luglio 1900.

Lasciato il rifugio Torino alle 3.30, pervenivano alla base Nord-Ovest del Dente valicando la cresta che lo unisce alla Noire.

Per una sella nevosa che unisce il Dente ad un suo promontorio e per un pendio di ghiaccio ad essa soprastante, raggiunsero la prima spalla. A questo punto, a causa del tempo minaccioso, anzichè salire sulla seconda spalla, superando i canalini di ghiaccio che adducono ad essa, passa-

rono sul versante Est, donde attraverso il canalino già salito da Charlet e da Knubel, giunsero sulla seconda spalla.

Quivi, per superare il primo salto, che aveva già arrestato i predecessori, scavalcato lo spigolo Nord-Ovest, attraversarono per una diecina di metri la parete lungo una stretta cengetta (Nord-Ovest) finchè per una fessura esigua di difficile scalata raggiunsero l'intaglio che si apre sul tratto di cresta sopra alla seconda spalla.

Da questo punto, dopo aver seguito per un buon tratto lo spigolo attraverso cenge e ripiani, superato un erto lastrone scarsissimo di appigli, salirono un corto canalino ghiacciato, fuori del quale attraversarono verso destra una ventina di metri su di una stretta cengia adducete all'inizio di due canali-fessure che scendono paralleli dall'intaglio fra le due punte.

Portatisi nel canale di destra, risalito la parte sul suo fondo e parte sulle rocce della sua sinistra, giunsero all'intaglio, donde per la via solita, in vetta alle 14.30.

A questa, che costituisce la prima ascensione dalla parete Nord del Dente del Gigante, va aggiunta la variante fatta da E. Fontaine con Joseph Simond e Joseph Ravanel il 26 luglio 1900, variante suggerita dai viennesi perchè assai più pratica.

Essi, anzichè scendere sino alla base della parete Nord, salirono la via comune alla base del versante Sud-Est e, scavalcata la cresta nevosa che unisce il Dente all'Aiguille de Rochefort, scesero il pendio di ghiaccio sottostante e giunsero sulla seconda spalla attraverso il canalino dello spigolo Nord-Ovest, già percorso dagli altri assalitori. Questa variante sarà poi da allora la via normale sulla parete Nord.

Seguirono la via Pfannl più sotto l'intaglio, e fra le due fessure scelsero quella assai ripida di sinistra non avendo scorto, a causa della nebbia e della neve, la cengetta adducete alla seconda fessura di più facile percorso.

Il ritorno da questa bellissima scalata venne funestato da una gravissima sciagura: un fulmine colpiva e uccideva la guida Josep Simond.

Solo nell'estate 1905, il nostro valoroso Cairati Crivelli, con le guide Laurent Croux e Cesar Ollier, si aggiudicava il vanto di compierne la 1ª ascensione italiana.

BIBLIOGRAFIA

Riv. Ital., vol. XIV — *Riv. Ital.*, vol. XXVII — *C. A. F. Annuaire*, 1877 — *Revue Alpine*, 1901 — *Revue Alpine*, 1911 — *The Alpine Journal*, vol. XX.



CONCORSO PER UNA NOVELLA ALPINA

ALPINISMO, nell'intento di favorire e dare ulteriore sviluppo alla letteratura alpina, offrirà a tutti gli abbonati e lettori il modo di collaborare alla rivista con una novella. Nel prossimo numero verranno pubblicate le norme e compenso

BIVACCHI FISSI

Riceviamo da Piero Zanetti, Segretario Generale del Club Alpino Accademico Italiano, una lettera aperta che pubblichiamo molto volentieri.

Il problema dei bivacchi fissi è importante quanto quello dei rifugi veri e propri. L'alpinismo italiano, che per primo ha messo in opera questi ricoveri di alta montagna, ha il dovere di promuovere la costruzione di nuovi bivacchi e l'obbligo di aiutare moralmente e materialmente l'ente che sino ad oggi si è occupato di questo genere di costruzioni.

Alpinismo si augura di poter dare un contributo, sia pure modesto, al lavoro che il C. A. A. I. svolge in questo campo e sarà lieto di ospitare nelle sue colonne le proposte ed i suggerimenti di quanti si interessano alla questione.

Caro Direttore,

« È stato molto opportuno il richiamo, che hai fatto nel primo numero della tua bella rivista, all'attenzione degli alpinisti sul problema dei bivacchi fissi. Perché se quanti s'interessano, e praticano effettivamente l'alpinismo, partecipano con consigli e aiuti finanziari, alla risoluzione di questo problema, resterà di molto agevolata l'opera che in questo campo intende svolgere il C.A.A.I., o che potranno svolgere altri enti alpinistici; e così fra non molti anni tutti i gruppi più interessanti delle nostre Alpi potranno offrire ai loro innamorati e solitari scalatori il rifugio del sicuro e amio bivacco.

« Due mi sembrano pertanto i compiti che in questo senso potrebbe molto utilmente svolgere la tua rivista.

« Prima di tutto convincere i dubbiosi dell'utilità di questi piccoli rifugi, sì che quanti possono, singoli, enti ed autorità, concorrano numerosi a portare il loro contributo in denaro, senza del quale purtroppo anche i problemi più belli non possono trovare la loro soluzione; in secondo luogo chiedere agli alpinisti di illustrare le necessità delle loro montagne di questi bivacchi e a fare proposte — che dovrebbero però essere per riuscire utili molto precise e bene specificate — invitando inoltre i competenti a discuterle sulla tua rivista, cosicché si possano offrire agli enti interessati tutti gli elementi opportuni, e vagliati e selezionati attraverso la discussione e le eventuali polemiche.

« Il C.A.A.I. è stato il primo a propugnare la costruzione di questi bivacchi e ad effettuarne la collocazione di alcuni nei gruppi delle Alpi di maggiore interesse alpinistico, non può quindi non essere lieto di vedere oggi la sua opera sostenuta da altri; ma questi bivacchi costano per la costruzione e per il trasporto oltre cinquemila lire ciascuno, e il C.A.A.I. è un sodalizio limitato di componenti, non più di 150, e di possibilità, per cui fu specialmente merito della volontà, della passione

e dell'attività del suo presidente ing. Hess se si è riusciti a collocarne ben quattro in pochi anni sul Monte Bianco e sui due versanti della Grande Muraille. Oggi anche Club Alpini stranieri seguono l'esempio del C.A.A.I. e fanno sorgere i bivacchi fissi sulle vie delle grandi ascensioni; ma oggi ancora si è ben lontani dall'aver raccolto i fondi che occorrerebbero perché sia possibile quanto meno soddisfare alle più vive ed urgenti esigenze.

« Ecco perché il problema più immediato è quello di scuotere i molti che sono assenti e di riuscire a raccogliere i mezzi adeguati; ché se saranno trovati i fondi, il C.A.A.I. sarà ben lieto di curare con la massima sollecitudine la costruzione di nuovi bivacchi fissi.

« Intanto ti voglio comunicare una buona notizia: il gruppo piemontese del C.A.A.I. nella sua riunione del dicembre scorso ha deliberato di celebrare il venticinquennio della sua fondazione fattivamente, secondo il migliore stile alpinistico, e così, fra l'altro, con la costruzione di due bivacchi fissi. Difficile è il compito dell'ing. Hess di fare scaturire dalle aride borse il denaro, ma ho fiducia nella sua prodigiosa abilità in simili cose e credo ch'egli riuscirà ancora una volta a compiere il miracolo.

« Del primo è già stata approvata in via di massima la costruzione nel bacino della Brenva al Monte Bianco, ma deve essere ancora precisato il sito. Perché o il bivacco deve servire per la parete nord dell'Aiguille Noire, per le Dames Anglaises e per l'Aiguille Blanche, e allora dovrebbe essere collocato sullo sperone roccioso ai piedi delle Dames; o deve servire per la parete del Monte Bianco, per le vie al colle della Brenva e alle pareti sud del M. Maudit e del M. Blanc du Tacul, e allora dovrebbe essere collocato nella parte superiore del ghiacciaio della Brenva.

« Io sono propenso a quest'ultima soluzione, e non soltanto perché la prima servirebbe praticamente solo per la parete nord dell'Aiguille Noire, poichè le ascensioni alla Blanche e alle Dames Anglaises vengono normalmente compiute, e con maggiore facilità, dalla capanna Gamba, ma perchè mi sembra più rispondente alle finalità del C.A.A.I., che sono appunto quelle di portare gli alpinisti ad affrontare le grandi vie e a risolvere i problemi ancora insoluti, appianando loro le difficoltà.

« Ad *majora* è la divisa degli alpinisti accademici, e l'opera che svolge il C.A.A.I. deve esserle conseguente.

« Per il secondo bivacco non credo che sia stata presa una decisione. Avanti quindi con le proposte.

« Vedrai quante e quali!

« Ti rinnovo le mie felicitazioni per la buona iniziativa e ti faccio i migliori auguri per *Alpinismo*.

« PIERO ZANETTI »

DONNA E ALPINISMO

GUALTIERO MONCURTO

Per quella larghezza di vedute alla quale si ispira la nostra Rivista, abbiamo creduto bene pubblicare il seguente articolo del nostro egregio collaboratore, pur anco non condividendo completamente le sue idee. Spetta anche alla donna il diritto di fare dell'alpinismo; essa sovente emerge per tempra di carattere e per spiccata personalità. Se vi sono delle alpiniste come quelle descritte dall'autore, non è giusto nè logico escludere la donna dall'alpinismo. E se l'alpinista non sa essere tale quando ha con sè una compagna, peggio per lui.....



COMINCIO col dichiarare che il titolo non mi garba. Infatti, a ben considerare, si finisce per scorgere che le due parole che lo formano non possono stare convenientemente vicine: la prima si riferisce ad un essere per sua natura debole - se pur gentile - la seconda indica una scuola di forza e di ardimento, quasi un modo di intendere la vita.

Nulla, a parer mio, più discordante.

Pure, ai giorni nostri, molto si blatera sull'utilità che ha la donna di tentare - come fa l'uomo - anche le vette più eccelse. Sono sorte e continuano a sorgere società e raggruppamenti femminili, sotto l'egida di motti arditi e battaglieri che svolgono un'intensa attività sociale, organizzano gite e campeggi, promuovono la costruzione di rifugi.

Dunque, si dirà, non ve n'è abbastanza per dimostrare che anche la donna può tentare le ascensioni più difficili, le scalate più temerarie, ed ambire così essa pure al titolo maschio e forte di alpinista?

Ma prima di rispondere a tale domanda bisogna considerare un po' a fondo la questione e chiedersi innanzitutto se la pratica dell'alpinismo torni realmente giovevole al perfetto sviluppo del corpo femminile che - come tutti sanno - deve rispondere soprattutto alle leggi della grazia e dell'armonia.

Qui si potrebbe facilmente dimostrare come il corpo femminile, nel suo complesso, mal s'adatti a sforzi muscolari sia acuti che continuati quali il vero alpinismo richiede. Il limitato sviluppo dei muscoli, il più delicato sistema nervoso, la minore capacità dei suoi organi respiratori, fanno sì che la donna non sia generalmente atta a fatiche fisiche prolungate.

Ma lascerò ai medici e studiosi competenti il compito di trattare con dati scientifici il problema che ora

interessa. A me basta limitarmi ad alcune considerazioni di indole generale.

Io vi invito quindi - lettori - a recarvi, la domenica sera, ad una delle stazioni ferroviarie per assistere al ritorno delle carovane alpine. Rimirate le donne e v'accorgete che lo sforzo fisico durato nella giornata non ha proprio contribuito a renderle più attraenti.

Se nell'uomo, infatti, i segni della fatica e della stanchezza imprimono al volto alcunchè di nobile e di severo, sul viso della donna, al contrario, gli stessi segni servono solamente a sfigurarla in una smorfia dolorosa. Io direi che sono grotteschi questi visi spossati dalla fatica, questi occhi lucidi e febbrili, quest'andatura cascante.

Mi diceva, un giorno, un medico, che riteneva nociva per la donna l'abitudine invalsa in questi ultimi anni, delle gite domenicali. Mi spiegava come la quasi totalità delle giovinette conduca, durante tutta la settimana, una vita prevalentemente sedentaria, senza il minimo dispendio di energia, per sottoporsi poi, improvvisamente, e per una o due giornate intere, a eccessivi sforzi, quali sono quelli richiesti da una lunga marcia in salita.

E pensare che lui si riferiva alle semplici escursioni domenicali! Che dire allora dell'alpinismo in grande stile?

Ma io - per conto mio - giudicherò coi miei occhi e non tarderò ad accorgermi che - in generale - le donne che vanno sovente in montagna assumono - anche sotto spoglie cittadine - un'andatura dinoccolata e sgraziata; la loro carnagione perde in freschezza ed in finezza avvicinandosi a quella delle contadine use a star molto sotto il sole; il loro viso si punteggia di fastidiose lentiggini; le gambe e le caviglie tendono a ingrossare. Insomma, sia fisicamente che esteticamente, l'alpinismo non si presenta a loro molto salutare.

Ora - io penso - perchè la donna, dopotutto, vuole anche rendersi brutta ai nostri occhi? Capisco benissimo che ormai essa abbia preso partito di farci allontanare gradatamente da sè. I capelli tagliati, le scollaccature immodeste, braccia, gambe, coscie esposte ai quattro venti, son tutte cose che stanno a dimostrarci le sue chiare intenzioni. Ma che giungesse al punto di rendersi *fisicamente* più brutta, questo non l'avremmo mai sospettato!

Nè varranno a farci mutare di opinione considerazioni come queste: aver cioè tentato la donna tutte le vie e tutti i mestieri che per l'addietro si ritenevano di esclusivo dominio mascolino, aver essa imparato a guidare l'automobile ed a pilotare l'aeroplano.

Potremo, sì, a lei riferire l'incisivo verso di Orazio:

« Nil mortalibus ardui est;
Cælum ipsum petimus stultitia... »

ma, nei riguardi dell'alpinismo, rimanere fermi nella nostra convinzione.

* *

Del resto, se la donna è riuscita ad affermarsi in altri rami di attività, anche con caratteri sportivi, quali appunto automobilismo e aviazione, si potrà osservare (a parte, sempre, che fin'ora non si possa dire in modo definitivo se essa si sia affermata con vantaggio per l'umanità) che questi non richiedono alcun sforzo fisico nè alcuna iniziativa personale.

L'alpinista invece non deve soltanto essere dotato di polmoni robusti e di gambe sane, ma deve pure possedere mente equilibrata e retto giudizio, sì da essere in grado di preparare con le cure dovute il piano di un'ascensione, prevedendo i molteplici ostacoli, le numerose difficoltà che si possono in essa incontrare. Egli deve, in brevi parole, preparare il piano strategico, ed in seguito, portare praticamente a compimento il suo disegno.

Quali doti di prudenza e, soprattutto, di buon senso, occorrono durante una seria ascensione, non starò a dimostrare, tanto mi sembrano ovvie. Ma ricorderò come sia di capitale importanza, trovandosi dinanzi un'improvvisa difficoltà, saper mantenere i nervi a posto e possedere sangue freddo e calma necessari per non lasciarsi trarre a risoluzioni improvvise che potrebbero avere fatali conseguenze.

“L'Eco della Stampa”, Corso Porta Nuova, 24
MILANO (112)

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi.

Chiedete condizioni e tariffe di abbonamento
con semplice biglietto da visita

Ora, che proprio la donna sia in grado di fornire tutte queste doti in giusta armonia, io dubito fortemente.

Essa è impulsiva e non ha mente atta a ponderate riflessioni; i suoi ragionamenti - checchè se ne dica - partono sempre più dal cuore che dal cervello. Ogni ora del giorno può istruirci al riguardo.

Talvolta esse ci colpiscono per l'energia che portano in determinate azioni, ma anche qui, a ben riflettere, si scorge come sia sempre qualche ascosa ragione sentimentale che le spinge molto più avanti di noi.

Ma doti precipue dell'alpinista han da essere - ripeto - prudenza e raziocinio, ah!, quanto lontani dall'animo femminile!

Qui alcuno potrebbe obiettare che si son già dati dei casi in cui la donna, in montagna, trovatasi in pericolose contingenze, ha saputo dar prova di non perdersi d'animo, comportandosi anzi molto virilmente.

Io osserverò che (a parte il fatto che nessuno ha pensato a discutere, caso per caso, se un uomo nelle identiche circostanze non avrebbe agito più accortamente e prontamente) anzitutto di questi episodi si è fatta troppa pubblicità, anche sui giornali, il che starebbe a dimostrare l'eccezionalità dei fatti, e, in secondo luogo, che l'uomo, per invincibile cavalleria, ama sempre infiorare ed incensare un po' troppo qualsiasi gesto femminile che esca un po' fuor dal comune.

Ma ad un attento osservatore non sarà certo sfuggito come, anche in casi in cui si è voluto scoprire perfino dell'eroismo (parola invero troppo comune ai nostri di) nell'azione di una donna, questa invece non abbia obbedito più a ragioni di cuore e di pietà che d'intelletto.

Così, anche per quanto riguarda la capacità organizzatrice e direttrice che una seria ascensione esige, io ritengo la donna assolutamente inadatta.

* *

Ma vi è un'altro lato della questione che mi interessa: il lato, diciamo così, spirituale.

Un innamorato della montagna, Camillo Giussani, ha giustamente indicato, in un brano di lucida prosa, il fine ed il termine supremo cui lo spirito dell'alpinista deve tendere:

« fine vasto e complesso. V'è in esso un sogno « di libertà, verso il quale l'anima erompe sfuggendo « alla stretta delle cure e delle pene quotidiane; v'è il « richiamo al perenne istintivo desiderio umano di pene- « trare il segreto di località non viste, di vie non battute; « v'è la promessa di alte visioni che dicano alla mente « una parola nuova e vi accendano nuovi pensieri; v'è « un sentimento di elevazione che fa più bella la vita e « più degna il viverla, perchè più la si ama quando si « è lottato per difenderla e più essa ci è preziosa quando « la si è ingemmata con le proprie mani di un'ora di « bellezza e di gioia ». (Riv. C. A. I., 1926, pag. 146).

Che una donna sappia accostarsi alla montagna con uguale animo disinteressato e puro, mi permetto di dubitare.

Essa possiede, sì, un'anima vibrante, una sensibilità delicatissima; ma queste doti ella le spiega solamente, potenziandole al massimo, per un fine unico, cui natura l'ha destinata.

Parlate ad una donna d'amore ed essa vi rivelerà la sua anima, essa saprà muovere tutte le corde del cuore e del sentimento.

Su questo tema essa è maestra, in questo campo domina da signora incontrastata.

Una delle nostre migliori scrittrici - Sibilla Aleramo - ha voluto porre nel suo libro « Amo, dunque sono » la dimostrazione dell'essere nel sentimento, anzichè nel pensiero. Ammiriamola, se non altro, per la sua sincerità.

Ma voi tutte, signore e donzelle mie amabili, avete quì nell'amore, nei domestici affetti, nelle opere di pietà, nell'educazione dei bimbi, tante e tante messi e tante corone di gloria da raccogliere, da formarvene un serto ammirabile.

A che volervi cimentare dunque nei ludi tipicamente maschili?

Ma qui mi assale un dubbio.

Che non sia cioè proprio per il giuoco dell'amore che la donna si sia decisa a rincorrerci su per le montagne? Essendosi accorta che la parte migliore degli uomini disertava ormai le sale da ballo, i ritrovi mondani, i salotti cari ai nostri nonni, essa ha pensato che sulla montagna i disagi e le eventuali fatiche sarebbero state compensate da una maggior libertà d'azione.

Quale sapore romantico in un « flirt » sbocciato tra una pineta o in un valloncetto diruto!

Questa avventura un po' scherzosa e un po' dubbiosa, tramata di tenerezze e di inquietudini che ogni cuore di fanciulla porta chiusa - in sogno - nel cuore, portata a vivere al sole della montagna, al vento gelido delle vette!

Allora io mi spiego il perchè, le stazioni ferroviarie, il sabato e la domenica, inghiottiscono vere torme di donne in calzoncini - oh quanto sgraziate! - che partono per i monti circostanti. E mi spiego anche il perchè l'alpinismo - quello di più bassa lega - ha acquistato così grande popolarità ed ha attirato a sè tanti uomini mediocri e piatti che la montagna amano di riflesso, per un fine meno confessabile, se pure tanto umano.

Sono stato involontario spettatore, in piccoli rifugi, di scene disgustevoli, mi son trovato accanto - alle volte - persone che con una parola, con un gesto, mi han rivelato il vuoto della loro anima.

E sì che in città passavano magari per alpinisti di valore!

Senza accorgermi divago dal tema, ma questo ancora volevo dire: che la vera donna gentile, nella pratica

dell'alpinismo, ha molto più da perdere che da guadagnare. Perde in freschezza, in distinzione, in grazia; rinuncia necessariamente a quel riserbo che è peculiare alla sua dignità.

E per quelle donne che ostentano pose guerriere, come oggi se ne trovano, che professano idee libere e chiamano pregiudizi le opinioni altrui, dovrò dichiarare che..... forse non sono propriamente donne.....

*
**

Ma, giunto a questo punto, il benevolo lettore si chiederà se con tutto il mio sermone io ho voluto negare alla donna la possibilità e la convenienza di deambulare per le montagne.

Mai, no.

Io credo che l'escursionismo, in tutte le sue forme e manifestazioni sia molto giovevole alla sua costituzione fisica ed al suo sviluppo spirituale.

Passaggiate calme per le pinete e per i valloni, gite modeste fino ai colli od alle cime accessibili senza difficoltà e senza bisogno di camuffamenti maschilini.

Essa potrebbe così portare, in brevi visite ai rifugi più comodi, una nota di fragrante freschezza e di vivacità. Ma dimenticare una buona volta gli scarponi, ed i calzoni di ruvida lana, ed il sacco che ingobbesce, e l'andatura da anatrotta spennacchiata.

Anche quì un po' di moda italiana, un po' di gentilezza latina.

*
**

Scendevo un giorno, con un amico, da un alto rifugio sperduto fra le morene.

Camminavamo in silenzio, assorti nei nostri pensieri e nei nostri ricordi: le giornate di gite, tra scalate di roccia o di ghiaccio, e quelle trascorse nel ricovero, quando fuori è tempesta e bufera, e fra le raccolte pareti è dolce riposare fantasticando.

Sempre si ritorna da una campagna alpina un po' immusoniti e la malinconia ci accompagna per un buon tratto sulla via del ritorno.

Quel giorno, ripensando alle conoscenze fatte lassù, qualche viso simpatico di guida mi sorrideva, e qualche istante trascorso con alpinisti buontemponi.

Due o tre donne vi erano pur capitate, ma l'impressione era stata di molestia, quasi una nota stonata.

Partecipai l'impressione all'amico.

In quell'istante dal viottolo a noi di fronte sbucò improvvisamente un gruppo di graziose villeggianti che ci passarono vicino folleggiando; nel loro abbigliamento variopinto e cittadino, vivaci e disinvolte.

Ci voltammo a guardarle; valsero a cacciare l'impressione molesta di poc'anzi.

E si trattava pur sempre di donne!

NOTIZIARIO

Le camicie nere della Centuria Confinaria della Subalpina (terza Cuneo) hanno compiuto e terminato il 28 febbraio u. s., una brillante marcia alpina in sci. Una pattuglia è partita da Crissolo e attraverso i valichi tra le Valli Varaita, Maira e Stura per Pietraporzio e Pratolungo giungeva, in tre giorni di marce lunghissime ed aspre, a Goletta presso Vinadio.

L'altra pattuglia partita da S. Dalmazzo di Tenda per Miniera Vallauria, Colle del Sabbione, le propaggini occidentali del M. Clapier, Entraque, Colle dell'Arpion e risalendo la Valle della Stura arrivava essa pure a Goletta, località fissata come punto di ricongiungimento delle due pattuglie. Hanno partecipato a questo raid 4 ufficiali e 48 camicie nere.

Nessun incidente e tempo discreto ad eccezione di un giorno in cui la marcia venne resa difficoltosa dalla tormenta.

Si dice che Pietro Ravelli abbia abbandonato l'idea di emigrare nell'Africa Equatoriale perchè intende, nella prossima primavera, continuare la serie delle sue ascensioni sciistiche sul Ghiacciaio delle Vigne. Sembra convinto di aver trovato, sulla parete Valsesiana del Rosa, degli ottimi itinerari sciistici. Chi avesse dei seri dispiaceri di famiglia è consigliato di partecipare a queste amene gite, si assicura l'oblio di ogni cruccio.

Una piazza centrale di Torino — una vecchia e storica casa, che ha provato le ingiurie del cannone — al pian terreno un esercizio, il « Ristorante Masserano » tradizione ed istituzione cittadina. — L'interno, aspetto venerabile — immensa biblioteca di polverose bottiglie — tavoli che hanno visto più generazioni..... Meta abituale degli alpinisti torinesi. — Uscendo dal C. A. I.: Dove andiamo? Da Masserano! — Dove ci troviamo? — Da Masserano!

Ed ora? — Tutto è vuoto, buio, ed il piccone demolitore compie la sua opera.

Addio, intime riunioni di allegri compagni, placide pipate, assalti al buon vino, irruenti discussioni, rievocazioni di leggendarie imprese, misteriosi progetti, scherzose facezie..... Ricordi, nostalgie.....

I nuovi accademici hanno deciso di non continuare la buona costumanza di « bagnare » la elezione accampando la ragione che distrutto il tempio ove si consumava il vecchio rito, non era possibile adempiere la cerimonia in altro luogo. Un maligno commentando il fatto ha proposto una speciale arma araldica per nuovi giovani accademici: « cuor d'oro in campo verde ».

TENNIS! TENNIS! TENNIS!

Tutto il necessario solamente da

MORGANDO & C. 2 - VIA CAVOUR - 2
TORINO

La più grande Casa dello Sport

Il 6 aprile p. v. avrà luogo in Roma la grande adunata del « 10° Battaglione Alpini » così è chiamata la fiorente Associazione A. N. A., per celebrare il 10° anniversario della fondazione del Sodalizio.

Il C. A. S. ha inaugurato i seguenti nuovi rifugi: al Colle del Grialetsch (Grigioni), alla Combe de Cunay (per sciatori), al Carroz nel Giura (per sciatori).

Il 10 febbraio u. s., indetta dal Dopolavoro Provinciale di Verona, ha avuto luogo una grande adunata di alpinisti e sciatori in località Tracchi (m. 1334) nel comune di Boscohiesanuova per l'inaugurazione d'uno spazioso rifugio. La nuova costruzione si intitola al Generale Chiantore.

Il C. A. A. I. ha in progetto la messa in opera di due nuovi bivacchi fissi. Uno sul Ghiacciaio della Brenva e precisamente alle Rocce Zat sotto il Colle della Tour Ronde; l'altro nell'alta Valpelline al Colle di Sassa.

Pare che il Gruppo Biellese del C. A. A. I. abbia intenzione di costruire un bivacco fisso nel Gruppo del Gran Paradiso sul Ghiacciaio della Tribolazione.

La Sezione di Milano del C. A. I. a deciso la pubblicazione di tre volumi che andranno ad arricchire la « Collana della Guida dei Monti d'Italia ». Essi illustreranno i monti della Spluga, del Masino ed il gruppo del Bernina. Le guide saranno distribuite ai soci della Sezione non prima del 1930. Nel prossimo settembre verrà distribuita gratis ai soci della sezione una carta alpinistica della Grigna al 1:20000

CONSULENZA ALPINISTICA

Chiunque desideri informazioni e delucidazioni su questioni di indole prettamente alpina, abbia la cortesia di scrivere.

Alpinismo in una rubrica apposita risponderà, mensilmente, nel modo più chiaro e preciso possibile

M., Torino — 1° Rifugio Vittorio Sella della Sezione di Biella del C. A. I. — Adattamento della Casa di Caccia poco sotto al Colle del Lauzon m. 2588 — 2° La via più frequentata è quella della parete est sul Ghiacciaio del Trajo — Dal Rifugio Vittorio Sella — 3° Non esistono guide dedicate esclusivamente al Gruppo del Gran Paradiso — Tutto il Gruppo è trattato nella guida Bocca-Vaccarone ora esaurita — 4° La cresta del Gran Paradiso alla Becca di Moncorvè non si percorre abitualmente, il percorso normale che si svolge poco sotto è più che facile, elementare.

G., Piacenza — 1° Lo sci di legno betulla ha il vantaggio di essere leggerissimo, ma poco resistente agli urti ed all'umidità. Il suo prezzo dovrebbe essere inferiore a quello di frassino e hickory.

R., Torino — 1° Il Col Collon è ottima mèta sciistica. Percorso non difficile. Per gli itinerari sciistici della zona riportarsi alla « Guide du Skieur » — Alpes Valaisannes, vol. 1, Marcel Kurz.

CRONACA ALPINISTICA

PRIME ASCENSIONI

× Il 18 marzo u. s. Gabriele Gallo Boccalatte con Gastone Pisoni e Luigi Bon, del C. A. I. di Torino, effettuarono la sesta ascensione invernale e la prima senza guide invernale del Cervino.

Partiti dalla capanna Luigi Amedeo alle 6 di mattina, toccavano la vetta alle 12.30, dopo avere trovato la montagna in condizioni eccellenti di neve e di roccia; il freddo pure non era intenso. Gli alpinisti erano di ritorno al rifugio alle 7 di sera.

× La prima traversata invernale per la cresta Sud-Est (via Canzio) e la prima ascensione invernale della punta Sud-Ovest della Rognosa d'Etache (m. 3000) sono state compiute il 19 marzo u. s. dalla cordata Danesi Ermanno, Fava Paolo e Riveri Michelino del C. A. I. di Torino.

Partiti dal Rifugio Scarfiotti alle 6.30 del 19 marzo, attaccavano la roccia alle 10, giungendo sulla Punta Sud alle 14.30 e sulla Punta Nord alle 16. L'ascensione è stata caratterizzata dall'assoluta mancanza di neve e ghiaccio sull'intero percorso.

× La prima salita del versante Nord del Monte Cimone m. 2380 (Gruppo del Montasio) venne effettuata da V. Dougan e signora, Hesse e dott. Pollitzer. La prima salita della parete Sud da V. Dougan, Hesse e Pezzana.

× Da frammentarie notizie giunteci da Courmayeur, pare che una comitiva di tre tedeschi abbia compiuto, nei giorni 19 e 20 marzo l'ascensione all'Aiguille Bionassay e la traversata del Monte Bianco.

× L'Aiguille Ravanel (gruppo dell'Aiguille Verte) è stata scalata il 16 gennaio u. s., in prima ascensione invernale, dalla signorina de Ferrè de Perroux, da Arthur Ravanel e da Andrea Clerico.

NUOVI ACCADEMICI

Sette alpinisti hanno acquistato quest'anno il diritto di fregiarsi del distintivo del Club Alpino Accademico.

In testa a questa schiera di privilegiati sta il valoroso alpinista Prof. Dott. *Alfredo Corti* che ha ricevuto le insegne accademiche per la sua multiforme e continua attività nel campo alpinistico, sia come scalatore sia per le sue apprezzate qualità nel campo colturale-alpino.

Ecco per sommi capi il « curriculum vitæ » degli altri eletti:

Danesi Ermanno — Gran S. Pietro (cresta ovest parete sud) — Punta Parrot dal versante di Val Sesia — Gran Paradiso da Cogne — Traversata del Ciarforon da est ad ovest — Aiguille Verte — Aiguille du Moine — Traversata dell'Aiguille de Rochefort — Rocca Viva (prima per la parete nord-ovest) — Grivola (cresta nord) — Rocca del Lago (prima per parete est) — Punta Cissetta (prima per parete ovest).

ALPINISTI! ALPINISTI! ALPINISTI!

Per tutto il vostro equipaggiamento rivolgetevi solo da

MORGANDO & C. 2 VIA CAVOUR - 2 TORINO

La più grande e fornita Casa dello Sport

Derege Guido — Dente del Gigante (parete nord) — Dent du Requin — Cervino — Jumeaux — Corno Stella — Grand Cordonnier (prima per la cresta sud) — Grandes Jorasses — Dames Anglaises (Punta Casati) — Grèpon (prima salita senza mezzi artificiali dalla via Dunod, prima senza guide, prima italiana) — Aiguille Blanche.

Farinone Ettore — Dent Parrachée — Bernina Pizzo Roseg per cresta sud-ovest — Cervino — Pelvoux — Grand Combin per cresta sud-est — Dal Breuil alla Dent d'Hérens per il Ghiacciaio del Montabel e colle delle Grandes Murailles — Barre des Ecrins — Punta Parrot dal versante di Val Sesia — Ciamarella parete nord.

Gallo Gabriele — Torre Lavina — Dent du Requin — Grand Flambeau — Aiguille J. Croux — Dames Anglaises (Punta Casati) — Grèpon (prima senza mezzi artificiali dalla via Dunod, prima senza guide, prima italiana) — Aiguille Blanche — Dôme de Rochefort (prima senza guide per cresta sud-est) — Aiguille Rouge du Triolet.

Riveri Michele — Lyskamm orientale — Sasso Lungo — Torri di Vajolet — Corno Stella — Grèpon — Dent du Requin — Marmolada (parete sud) — Tour du Crèton (Petites Murailles) s. guide — Jumeaux di Valtornanche — Petit Dru — Gr. Jorasses.

Tonella Guido — Zappathorn (prima parete nord) — Breistock (prima traversata) — Zapport — Pizzi dei Piani (prima parete nord) — Punta Jut e quota 3108 (prima ascensione) — Torrione d'Orza (prima per cresta ovest) — Punta Parrot — Testa di Valnontey (prima per parete sud) — Punta Mattiolo (Camino Raveli) — Rocca del Lago (prima parete est) — Pizzo delle Streghe (prima parete sud) — Bocchetta del Breitstock (prima traversata) — Becco della Pazienza (prima parete nord) — Filo della Molera (prima traversata) — Aiguille du Moine — Aiguille Verte — dalle Courtes alle Droites (traversata).

SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

Nel corso della recente spedizione tedesca nel Caucaso, venne effettuata la prima ascensione della vetta principale del Tschumurtscheran Tau (m. 4304). La salita del Dychtau (m. 5198) non poté essere totalmente compiuta a causa del cattivo tempo che obbligò gli alpinisti ad abbandonare l'impresa a soli 20 metri dalla vetta.

Molte punte fra i 4350 ed i 5184 m. vennero salite, alcune delle quali con difficoltà di primissimo ordine. I bivacchi oltre i 4000 m. furono numerosissimi.

I membri della spedizione alle Ande hanno raccolto delle preziose collezioni botaniche e numeroso materiale interessante la geologia, la glaciologia, la morfologia ed i fattori antropogeografici.

Il 22 agosto l'alpinista Hein riusciva nella prima salita della sommità nord. dell' Illimani, il Pico del Indio (6500 m.).

Nel numero 1 di *Alpinismo* è stata omessa l'indicazione dell'autore della fotografia delle « Grandes Jorasses ». Al collega Giulio Cesare chiediamo venia della dimenticanza.

EDOARDO MONNEY, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO, VIA CIBRARIO 3
Stampato il 30 marzo 1929

*Sulle inesplorate vette
del Karakorum gli*

SCI
PERSENICO

*accompagneranno la spedizione
di S. A. R. il Principe Aimone*



— PRIMA FABBRICA ITALIANA —

SCI - RACCHETTE TENNIS - ARTICOLI SPORTS

SOC. AN. R. PERSENICO & C.

C.P.E. Chiavenna N. 4818 CHIAVENNA Telefono N. 17

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1
(piazetta della chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità
ed il più completo assortimento in stoffe
delle migliori fabbriche estere e nazionali

ESCLUSIVITÀ ASSOLUTA PER COSTUMI SPORTIVI

ABITI FATTI per Uomini - Giovineti - Ragazzi
BIANCHERIA - EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Sigg. Soci del C. A. I. con tessera in regola

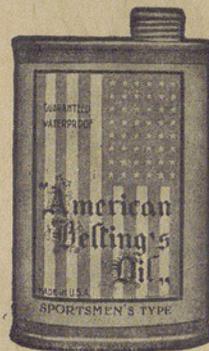
"AMERICAN BELTING'S OIL,"

Medaglia d'oro Esposizione di Torino 1928

Adottato
dalla spedizione di S. A. R. Duca di Spoleto
al Karakorum

OLIO-FIBRINA NORD-AMERICANO speciale per nutrire, conservare, ammorbidire e rendere impermeabili le calzature sport: per Alpinismo, Sci, Caccia, Foot-ball, ecc., di cui ne aumenta grandemente la durata.

Confezionato in eleganti latte ovali da grammi 200, che occupano pochissimo posto nell'equipaggiamento, munite di tappo a vite a perfetta tenuta e del pennello necessario per l'uso.



USO: È sufficiente ungere col pennello i cuoi (per le calzature ungere le tomaie e le soles), in pochi minuti l'olio penetra iniziando la sua meravigliosa azione nutritiva e conservatrice.

A titolo di propaganda effettuiamo la spedizione di un flacone da gr. 200 franco di porto contro rimessa di Lire 8,50.

In vendita presso le migliori case di articoli sportivi, calzature, armaiuoli, ecc.

AGENTI ESCLUSIVI PER L'EUROPA:

Ing. GIUSEPPE CORNETTO & C.
TORINO Via Cesare Battisti, 3 TORINO

per la
neve



per il
ghiaccio



ARGO
TORINO



CALZATURE SPORT
SCARPA "S.A.R.I."
CLUB ALPINO ITALIANO
H. SOLA VIA S. TERESA 11 TORINO

per la
roccia



per la
caccia